

LA VERITÀ DELLA CORTE DEI CONTI

Il reddito M5s? Lavoro solo al 2%

Gian Maria De Francesco

Quota 100 e reddito di cittadinanza? Sono due misure che, secondo la Corte dei Conti, non hanno centrato i rispettivi obiettivi. In pratica, uno spreco di risorse. In particolare il sussidio-bandiera del Movimento 5 Stelle ha

generato occupazione soltanto per il 2% dei beneficiari. La vera priorità «non rinviabile», secondo i magistrati contabili è la riforma fiscale nel suo complesso. Insomma, detto in soldoni: bisogna tagliare le tasse.

a pagina 9

Lo dice pure la Corte dei conti Reddito flop, tagliate le tasse

Ufficiale il disastro dell'assistenzialismo grillino: «Solo il 2% trova lavoro». Riforma del fisco «non rinviabile»

IL PROVVEDIMENTO LEGHISTA

Bocciata anche quota 100: «Nessun ricambio generazionale»

■ Quota 100 e reddito di cittadinanza? Sono due misure che, secondo la Corte dei Conti, non hanno centrato i rispettivi obiettivi. In pratica, uno spreco di risorse.

Il giudizio di parificazione del Rendiconto generale dello Stato per il 2019 ha rappresentato un momento particolarmente politico, molto più che negli anni precedenti vista l'emergenza scatenata dalla pandemia. Per quanto riguarda quota 100, il procuratore generale, Fausta Di Grazia, ha sottolineato che «i risultati sono stati al di sotto degli obiettivi». Circa il 49% delle istanze accolte, ha rilevato la Corte, riguarda soggetti con oltre 41 anni di contribuzione, a fronte di un'anzianità lavorativa media di 40 anni. Non è stato, perciò, centrato il target principale del provvedimento: «il ricambio generazionale della forza lavoro. Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, invece, risulta accolto circa un milione di domande, a fronte di quasi 2,4 milioni di richieste, delle quali soltanto il 2% ha poi dato luogo ad un rapporto di lavoro tramite i Centri per l'impiego». La misu-

ra bandiera dei Cinque stelle, ha ricordato Di Grazia, ha mobilitato «uno stanziamento definitivo di 5.728,6 milioni di euro, dei quali sono stati impegnati 3.878,7 milioni».

La vera priorità «non rinviabile» è la riforma fiscale nel suo complesso. Anche la Corte dei Conti si è, infatti, unita al «partito» della Banca d'Italia (al quale guarda con favore il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri). È necessario intervenire sul fisco in maniera organica e, soprattutto, senza sprechi di risorse. È stato inoltre ribadito che l'Italia non è stata la «cicala di Esopo» che molti in Europa hanno creduto. Di qui l'apertura a un incremento del debito pubblico, ma «con credibilità».

Un intervento in materia fiscale «appare non più rinviabile» e l'obiettivo è quello di ridurre, «per quanto possibile, le aliquote sui redditi dei dipendenti ed anche dei pensionati che, pur essendo fuori dal circuito produttivo, frequentemente sostengono le generazioni più giovani, oltretutto le imposizioni gravanti sulle imprese alle quali sono affidate le concrete speranze di un rilancio del Paese». Secondo Di Grazia, «l'alleggerimento della fiscalità potrebbe evitare, soprattutto in un momento di crisi globale, la costante erosione del potere d'acquisto

delle famiglie e un'ulteriore contrazione del mercato interno, che non favorisce il gettito erariale».

Il presidente della Corte, Angelo Buscema, ha osservato che «occorre assicurare la celebrità degli interventi per porre il Paese in grado di affrontare l'emergenza con maggiore sicurezza, semplificando le procedure amministrative che comportano rallentamenti e, quindi, minore incisività delle azioni». Il procuratore generale ha poi ricordato che «il calo degli investimenti pubblici non ha aiutato certamente la ripresa dell'economia nazionale, in evidente sofferenza per la pressione fiscale e l'alto costo del lavoro».

Il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Mariastella Gelmini, ha accolto le indicazioni dei magistrati contabili come una sconfessione della politica economica del governo giallorosso. «Il taglio delle tasse e lo sviluppo delle infrastrutture sono iniziative non più rinviabili. La Corte dei Conti indica



priorità che condividiamo. Il governo, dopo lo show degli Stati generali, deve concretizzare, se ne è capace, la sua azione. Basta tenere il Paese a bagnomaria!», ha chiosato.

GDeF

I rilievi

Serve la credibilità

Per la Corte dei conti, che ieri ha presentato la Parificazione del Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2019, lo scenario impone al governo di «espandere in modo appropriato il debito». Ma per farlo, dicono i magistrati contabili, serve credibilità

Investimenti strategici

Per fare nuovo debito, dice la Corte, è necessaria «la volontà di utilizzarlo per superare le fragilità su servizi pubblici, formazione, infrastrutture e ricerca, dimostrando, soprattutto, la determinazione di volerlo collocare su un sentiero di lento ma continuo rientro»

Abbassare le aliquote

Per la Corte non è più rinviabile la riduzione sia delle aliquote fiscali per i dipendenti e i pensionati «che frequentemente sostengono le generazioni più giovani», sia delle imposizioni gravanti sulle imprese cui quali sono affidate le concrete speranze di un rilancio».

Le chance da cogliere

Per la Corte la crisi sanitaria ha creato condizioni che dovrebbero essere sfruttate per lo «sviluppo dell'economia digitale e delle reti» che «dovrebbe costituire anche un forte incentivo per l'aumento della produttività complessiva e la riduzione dei divari territoriali esistenti».